

# Il pensiero politico medioevale

Claudio  
Bonvecchio

## Il Medioevo

Quello che noi chiamiamo Medioevo va, all'incirca, dalla caduta dell'Impero Romano (V secolo) al XIV secolo dopo Cristo e si divide in Alto Medioevo (dal V all'XI secolo) e in Basso Medioevo: dall'XI secolo al Rinascimento. È un'epoca, questa, contrassegnata da una stretta mescolanza di istanze politico-sociali e ideali religiosi: spesso in armonia tra loro, ma più spesso in aspro conflitto. Ne sono simbolo le due città – quella celeste e quella terrena – che secondo Sant'Agostino rappresentavano l'eterno scontro tra peccato e salvezza, sotto l'egida però della Chiesa che di quella celeste era la rappresentante sulla terra.

## La “città celeste” e la politica

La “città celeste” simboleggiava il divino che possiede la piena, assoluta e legittima potestà sulle vicende terrene. Una potestà non solo ideale, ma anche materiale, come mostrano le immagini del Cristo in trono con le insegne regali che adornano le basiliche romaniche. Questa signoria è stata, inizialmente, avocata a sé dalla Chiesa e dal Papa come vicario di Cristo. Con Carlo Magno (742-814), il potere sugli affari terreni viene demandato all'imperatore e ai vari re che – consacrati solennemente – sono anch'essi immagine di Cristo. È la cosiddetta teoria dei “due soli” o delle “due spade”, in cui il potere spirituale e quello temporale uniti nelle figure del papa e dell'imperatore (e del re) governano in nome di Cristo il mondo. Di questa teoria politico-religiosa, i maggiori esponenti saranno il papa Gelasio (400-496), il monaco e consigliere di Carlo Magno Alcuino (735-804), San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) e Dante Alighieri (1265-1321).

### *La lotta tra papa e imperatore*

Ben presto questa perfetta diarchia si incrinerà e inizierà una stagione di dispute (la lotta per le investiture), anche sanguinose, che coinvolgeranno il papa e l'imperatore: ciascuno desideroso di avocare a sé le più importanti prerogative dell'altro. Questo stato di cose culminerà nell'aperta guerra tra i due, attuata con reciproche deposizioni, scomuniche, nomina di antipapi e pseudo imperatori o re. È superfluo sottolineare come, in questo contesto, la singola persona era solo una comparsa su una scena in cui non aveva nessun ruolo e garanzia: qualunque posizione occupasse. Come prova la vicenda che influenzò Giovanni di Salisbury.

## Il “Policraticus” di Giovanni di Salisbury

Giovanni di Salisbury (1115-1180) era un chierico che, da giovane, era stato testimone dell'assassinio – causato dalle contese per la supremazia – dell'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket da parte del re d'Inghilterra, Enrico II. Politico, oltre che sacerdote e filosofo, Giovanni scriverà un'opera – il *Policraticus* – in cui il punto centrale sarà la giustizia e, di conseguenza, la legge. In nome della legge – di cui deve essere, in nome di Cristo, l'incarnazione – il principe deve farsi carico del bene comune, punendo i malvagi ed esaltando i buoni. Se non si comporta così diventa un tiranno e, come tale, se per un aspetto deve essere tollerato per un altro deve essere combattuto: sino alla sua soppressione fisica. Importante era dunque individuare quale fosse la migliore forma di governo.

## San Tommaso d'Aquino e la migliore forma di governo

Tommaso d'Aquino (1225-1274) – frate dell'ordine domenicano e il più importante esponente della filosofia medioevale o scolastica – ha avuto il grande merito di riscoprire il pensiero aristotelico, facendone la chiave di volta del suo pensiero, espresso in una grande opera sistematica: la *Summa Theologiae*. Dal punto

di vista politico, Tommaso considera lo Stato (*civitas*) come la più perfetta (e razionale) forma di società, perché in esso l'uomo può trovare la completa integrazione tra le sue necessità e quelle della collettività: ovviamente in vista di un superiore fine spirituale. A tale scopo, fondamentale è la legge che deve essere ispirata alla giustizia e funzionale al retto sviluppo di una comunità governata, come per Aristotele, da una forma di governo mista: monarchica (a cui vanno le sue preferenze), aristocratica e democratica. Garante di tutto questo è il sovrano che – grazie anche all'attenta vigilanza spirituale del potere religioso – può essere legalmente deposto se diventa un tiranno. Restava, comunque, la pesante ipoteca del potere della Chiesa.

## Marsilio da Padova e il governo laico

Marsilio da Padova (1275-1342) – sul finire del Medioevo e facendosi interprete di un ampio sentire comune – infrangerà definitivamente questa ipoteca. Allievo di Guglielmo di Ockam (1288-1349) e di Giovanni di Jandun (1280-1328) – entrambi avversari del potere temporale della Chiesa – Marsilio ribadisce nel *Defensor pacis* (la sua opera più importante) che il centro della vita politica è la legge. Questa deve essere promulgata da un legislatore laico, mentre il clero – a qualsiasi livello gerarchico e indipendentemente da ogni riferimento alle *Sacre Scritture* – non ha nessun potere su di essa. Lo Stato pertanto non ha alcuna finalità religiosa e il governo del principe – espressione della volontà popolare – ha come unico compito l'attuazione del bene comune e il ristabilimento e il mantenimento della pace. Con questa posizione – laica ma anche rispettosa della spiritualità – si chiude il Medioevo.

## Bibliografia

- G. C. Garfagnini, *Legittima «potestas» e tirannide nel Policraticus di Giovanni di Salisbury: riflessioni sulla sensibilità di un clericus per i problemi storico-politici*, D'Anna, Messina-Firenze, 1977.  
 E. H. Kantorowicz, *I due corpi del re: l'idea di regalità nella teologia politica medioevale*, Einaudi, Torino, 1989.  
 R. Schönberger, *Tommaso d'Aquino*, Il Mulino, Bologna, 2002.  
 C.H. Dawson, *Church and State in the Middle Ages* in "Medieval Essays" praef. J.F. Boyle, Washington, DC, 2002.  
 M. Merlo, *Marsilio da Padova. Il pensiero della politica come grammatica del mutamento*, Franco Angeli, Milano, 2003.  
 M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Il pensiero politico di medioevale*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

